Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 67 (1925)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 67° LUGANO, 15 GENNAIO 1925. N. 1.

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

BERN 3043.

La scuola di Pila come specchio d'un mondo (G. LOMBARDO-RADICE)

Il tesoro nascosto (E.P.)

In tema di esami.

La missione storica della Svizzera.

Sugli esami di abilitazione all'insegnamento nelle Scuole maggiori.

Fra libri e riviste: Tempo di marzo - Jan Ligthart - Il Libro dei gigli - Scuole interne delle fabbriche - ..... e Luce sia! - Il grillo del focolare.

Necrologio sociale: Prof. Cesare Mola - Antonio Martignoni.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all' AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE.

Commissione Dirigente la Demopedeutica per il biennio 1924-25.

Presidente onorario: *Prof. Giovanni Nizzola, Lugano.*
Presidente: *Ing. Giuseppe Paleari, prof. Istituto Agrario Cantonale, Mezzana.*

Vice-Presidente: *Prof. Teucro Isella, Ispettore scolastico, Lugano.*
Membri: *Arch. Augusto Guidini, Barbengo.*
Ing. Giov. Cremonini, Melano.
Scultore Antonio Soldini, Bissone.
Segretario: *Mo. Giov. Savi, Barbengo.*
Supplenti: *Prof. Silvio Calloni, Pazzallo.*
Ind. Costantino Manzoni, Arogno.
Dir. Emilio Nizzola, Calprino.
Revisori: *Ind. Gius. Fossati, Melide.*
Ma. Maria Isella, Morcote.
Dott. Guido Lepori, Calprino
Archivista: *Dir. Ernesto Pelloni.*
Cassiere: *Cornelio Sommaruga, Lugano.*

LA CRITICA

Rivista di letteratura, storia e filosofia.
(1903-1924)
Diretta da B. CROCE

La Critica è assai letta e studiata anche all'estero, e sovente i suoi articoli sono riassunti o tradotti nelle riviste straniere.

Sono disponibili le annate III (seconda edizione), VII a XV e XVIII a XXII (1905-1900 a 1917 - 1920 a 1924) al prezzo di L. 24 ciascuna. Delle annate 1903 e 1904 sono esuarite anche le seconde edizioni, ma saranno ristampate, come pure le annate IV, V, VI, XVI, XVII (1906-7-8-18-19), non appena sarà possibile.

Si pubblica il giorno 20 di tutti i mesi dispari in fascicoli di 64 pp.

Abbonamento annuo: per l'Italia L. 20; per l'estero franchi 22; un fascicolo separato L. 4. — L'abbonamento decorre dal 20 gennaio e si paga anticipato.

Editori Gius. Laterza e figlio - Bari.

ANNO 67° LUGANO, 15 GENNAIO 1925. N. 1

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

La scuola di Pila come specchio d'un mondo

Quando dicono che per giudicare una scuola occorre starci non si sa quanto, mi vien da ridere. Occorre starci sempre, allora! Partecipare, occorre, insieme col maestro, come collega o come direttore alla formazione dell'attività didattica, o seguirla ad es., come genitore dello scolaro.

Ma se uno non può far questo, non perciò gli è vietato di conoscere una scuola. Io, per esempio, a Pila [1] nel Ticino non ci sono mai stato, eppure conosco molto bene quella scuola e i suoi piccoli scrittori contadinissimi.

Non so nemmeno chi sia l'insegnante, e sto ancora attendendo le informazioni che ho chieste; ma giuro che la conosco.

Facile miracolo. Si provi ogni uomo, che abbia un po' buona coscienza e qualche esperienza didattica, ad esaminare tutti i quaderni di un anno scolastico, e procuri di seguire passo passo uno o due alunni, giorno per giorno, nelle manifestazioni scritte, Ce n'è quanto occorre per vedere il carattere fondamentale della scuola e giudicare se valga la pena di visitarla.

Io non potei, e chi sa quando potrò farlo! Ma spero che il desiderio di studiarla nasca in qualcuno, epperò riferisco sulla mia *ispezione a distanza.*

Pila è una frazioncella alpestre. Non mi verrà a dire nessuno che i bimbi che ho studiato qui ed altrove sieno bimbi eccezionali! Dorino Maggetti dai cinque ai sei anni; Antonietta Pellanda di otto anni; Beatrice Gambetta di dieci; Enrico Felmorini di quasi undici, che hanno lavorato nella stessa scuola mista, comprendente alunni di tutti gli «anni di scuola» (o «classi» come si dice da noi), sono personaggini molto modesti, di famiglie lavoratrici, candidati-contadini o candidati-operai,

Si apprende dagli stessi quaderni, per mille piccole cose, che questi bambini

1) Frazione d' Intragna.

fanno la vita di tutti gli altri, e non hanno nessun speciale contrassegno di «genialità» singolare. Sono bambini, come devono essere i bambini e come purtroppo non arrivano sempre ad essere nelle migliaia di scuole della retorica, che arrestano la espressione fanciullesca e sincera, per sostituirla con una ridicola espressione di parata.

Di Dorino Maggetti, il più piccolo della classe, ho un quaderno di *Pensieri;* di Antonia Pellanda, uno intitolato *I Nostri Pensieri*, in collaborazione con altri due bambini dello stesso anno di scuola, e un altro *Componimenti;* di Beatrice Gambetta ho solo i *Componimenti;* ma del grande, l'undicenne campagnolo Enrico Felmorini ho nientemeno un *Giornale individuale*, oltre i *Componimenti.*

Ogni minchione capisce subito che la maestra in prima classe fa scrivere in un quadernuccio (come esercizio di dettatura o di autodettatura) le notizie, le osservazioni, le poesiole lette da lei in classe o qualunque altra cosa che le paia valga la pena di dettare per la memoria o per l'esercizio di ortografia o per ragioni d'altro genere; in terza classe «quel di tutto un po'» che si era pigiato nel quaderno di prima, si specifica meglio, come *diario collettivo*, e si istituisce uno speciale quaderno per i componimenti; nelle classi superiori, il diario diventa un vero *giornale individuale,*

Questo dunque si capisce, anche guardando solo la copertina dei quaderni.

Apriamoli a caso.

Quello di Dorino è illustrato. Oh, bello! In prima classe si fa illustrare da un bambino di cinque-sei anni, ciò che scrive?

No, dapprima è la maestra che illustra il quaderno, con piccoli ritagli di carta colorata. A pagina I c'è incollata una bella vanghetta, facilissima a ritagliarsi a serie, da una qualsiasi maestra anche inabile al disegno, e il bambino vi ha scritto accanto: «Stamani Attilio ha portato in scuola una... »

Dunque la maestra ha fatto portare a scuola da uno dei suoi contadinelli la vanga vera, ha fatto la sua lezioncina, ha ritagliato in carta colorata la forma della vanga, l'ha incollata sui cinque o sei o dieci quaderni del suo gruppo di piccini di prima, e ha fatto scrivere qualche cosa, per esercizio ortografico, intorno alla vanga.

Ma già a pagina 4 l'illustratore è lo stesso bambino, che comincia ad appiccicare i *suoi* ritagli. [1]

A pagina 14, il bambino comincia ad essere persuaso di saper disegnare, e lo scrive:

"Cogli incastri faccio anche i bei disegni, costruisco la casa, l'oratorio con il campanile e il treno „.

Niente di meno!

Si vede subito dai vari disegni e pensierini, che a Pila si adopera qualche espediente Montessoriano, e con successo, a giudicare dall'ingegnosità delle soprapposizioni degli «incastri» da cui saltan fuori tante prodezze grafiche.

A pagina 18 c'è questa autodettatura: «Oggi facciamo i cestini, io non l'ò ancora finito». Dunque il lavoro manuale non manca. E il lavoro donnesco si fa pure a scuola, con molto buon senso. Una bambina racconta: «ho trovato sotto l'Albero di Natale un grembiule che farò in iscuola».

1) Hanno fatto tanto gli scandolezzati nel Regno, per questi ritagli. Ma è uso molto generalizzato nel Ticino, e in tutta la Svizzera. E' diffuso anche in altri paesi.

In questo di Dorino e nel quaderno della Pellanda si parla spesso di cartoline. La maestra ne ha una collezione per far vedere, ogni volta che occorra, qualche cosa di interessante. E ci sono anche le cartoline-giuoco-di-pazienza « da ricomporre ».

Non c'è dunque una scuola dove ci sia molta musoneria. Le occupazioni ricreative non mancano. La maestra distribuisce, di tanto in tanto — con gioia degli alunni — ai più grandicelli fascicoli della Enciclopedia dei ragazzi. A Enrico Felmorini è toccato un fascicolo bellissimo, colla storia d'Orlando ed egli se lo gusta per quasi un mese e ne parla più volte nel suo *giornale*.

Si disegna, ho detto, ma ahimè anche si "pantografa„ (I nostri pensieri, a pag. 12 ci danno notizia di "Nandino che sta facendo un disegno al pantografo„) ma si pantografa poco, perchè sono invece frequentissimi i disegni schietti ed ingenui, che han tutte le grossolanità del disegnatore primitivo.

La scuola ha un museino didattico, che interessa i ragazzi. Quel piccolo di prima scrive:

"Io ho già raccolto le primule le margherite le viole lo zafferano selvatico. Nella scuola ho un bel mazzo di erica rossa. Ho visto anche farfalle come quelle che ci sono nel nostro museo „.

Per una scuola di frazione, che ha appena venti alunni, non c'è male.

Come fa lei a sapere che sono venti? dirà il lettore.

Me lo dice Dorino, verso la metà del quaderno, quando già la sua mano è sicura e la scrittura va diventando calligrafica:

" Io mi chiamo Dorino Maggetti. Ho sei anni. Sono scolaro di prima classe La mia scuola è grande bella chiara pulita allegra. Siamo in venti compagni tutti buoni „.

Ma, credete a me, il museo didattico in questa scuola conta poco, sebbene ci sia. Ed è giusto, il museo. Dio mio, è... museo. E non è lontano il giorno in cui questo sussidio didattico prenderà un carattere ben determinato, e si smetterà di attribuire i mediocri effetti dell'insegnamento alla mancanza del„ materiale didattico!

A Pila il vero sussidio didattico è la natura circostante, ed il lavoro dei fanciulli.

Ecco qui Dorino, che c'informa:

" Adesso prepareremo l'orto. Porteremo la terra, zapperemo, vangheremo e poi semineremo l'insalata, la cicoria, il prezzemolo, i porri, le verze „. 1)

Da altri passi si capisce che per molte lezioni i bambini cercano fuori di scuola il materiale e lo portano alla maestra trionfanti. Dorino un giorno portò ben quattro girini, e consacrò nel quaderno il grande avvenimento. 2)

A Pila si dà un gran posto alla educazione igienica? Ne sono sicuro da mille indizi che desumo dai quaderni. E voglio darvene certezza.

Dorino, a pag. 11, copia la poesiola " Per esser vispo e sano „ che è veramente quel che ci vuole per avere in mente il decalogo della salute; a pag. 13 ci racconta con orgoglio che la sua sorella " ha fatto i tortelli „ e aggiunge " noi facciamo tutto „. Tutto, capite? E che cosa è questo tutto? "A scuola

1) Anche Attilio, in *Nostri Pensieri*, ricorda: " Ieri era il 1. marzo. Abbiamo concimato l'orto e fatto le aiuole „.

2) Non posso fare a meno di trascrivere, perchè è troppo grazioso: "Nel viale ò preso quattro girini con Palmira e con Carlo e Rosina e con le capre. Io ho tre capre. Una si chiama Nina „. Per lui le capre sono quasi persone, che partecipano alla sua vita.

Il 22 aprile 1923 la piccola Antonia registrò: "Ne abbiamo 18. Prima erano palline „.

Enrico Felmorini osserva due denti di marmotta: "Erano curvi e lunghi perchè era vecchio „. La lettura di Schmeil e di Fabre dava dunque i suoi frutti.

mettiamo in ordine gli oggetti, spolveriamo i mobili, studiamo le poesie, leggiamo, cantiamo „ 1)

Preziosa quello "spolveriamo i mobili „ come indizio di educazione assennata.

Da un altro quaderno si apprende, con assoluta sicurezza, che la maestra non disdegna di verificare le condizioni delle teste dei fanciulli; da molti passi si vede che valore danno questi bimbi al grembiule pulito, al vestito in ordine; etc. Un bimbo registra: "Oggi ho i peduli nuovi „, dunque se la cosa ha tanta importanza da esser messa a registro, qualche parola della maestra doveva esserci stata; una pagina ci rivela che un giorno "s'è fatto il bucato della bambola „. Molto significativa è questa giornata del diario di Enrico: «Maria per quindici giorni sorveglia l'ordine dei cassetti. Ida vigila la stufa. Antonio guarda la pulizia sotto i banchi. Beatrice sorveglia la pulizia nel corridoio». E' dunque l'educazione igienica sistematica, pratica e organizzata. Il 25 gennaio 1923 si celebrò perfino il centenario di Jenner; ce n'è traccia in una pagina di diario della sesta classe.

Insomma io di Pila so moltissimo, per virtù di questi sei quaderni. Direi «tutto»: non esagero.

Se volessi mettere insieme il registro non solo dei bambini della classe, ma anche di tutti i bambini del suo paese potrei farlo, raccogliendo i nomi degli scolari da tutti i compitucci, nei quali ne è ricordato qualcuno. Già Dorino Maggetti me ne segnala alcuni, perchè parlando dei girini ha nominato Palmira, Carlo e Rosa. Carlo è quello che andò con lui a fare la gita alla Salvascia; con Rosina va a pascolare le capre, che altro non può ancora, tanto è piccolo! Antonia Pellanda m'informa dei nuovi compagni, venuti da Intragna: Attilio e Pierina; so perfino che sono i figli della sua madrina. E c'è poi Olimpia, anzi Olimpia-Teresa, che è più grandina e va colle vacche all'abbeveratoio, in compagnia di Antonia, tutta fiera di portare «il secchio di tre litri»; c'è Luigia quella che per procurare l'albero di Natale della scuola andò fin sul Monte Calasio a requisire un piccolo abete. C'è Beatrice, che ha le sorelline Elve ed Irene, matte per certi gallettini cui han messo nome Cantatore, Mattiniero e Svegliarino. E via dicendo.

Ma io conosco tutto e tutti di Pila! Perfino i nomi delle bambole, che hanno queste bambine. Per esempio la bambola di Beatrice Gambetta si chiama Elsa e quella di Antonia Pellanda, Laura. Conosco gli altri loro giocattoli, il più interessante dei quali l'ha fabbricato il nonno di Beatrice (Dio sa che meraviglia di arte popolare) una piccola culla di legno. Sono informato delle loro birichinate, Eccovi le prove: «Questa estate quando andavamo a falciar l'erba la Irene posava il gerlo vicino a un sasso e andava a giocare con la capra»; e quel briccone di Enrico pretendeva di portarsi via un pezzo di polenta «dal paiuolo» e si scottò. Conosco le loro spavalderie: Enrico, ad es., contro gli ordini, per fare il bravo, si caricò addosso un sacco di castagne: «Era quasi quaranta chilogrammi, lo portai un pezzo, ma mi faceva male il ventre».

In questi quaderni c'è perfino notizia delle visite dell'Ispettore e dell'effetto

1) Che si dia valore alla musica, risulta da qualche altro passo. Vittorino ad es., nel quaderno *I nostri Pensieri*, ricorda di aver portato lo zufolo a scuola,

che fanno sui bambini. L'Ispettore è un personaggio così importante per essi, che il piccolo Dorino, di sei anni, registra che la Palmira: « è andata a Locarno di per lei » (che onore! quando potrà lui Dorino andare... « di per sè »?) ed « à visto il Signor Ospetore (ispettore) ».

Antonietta Pellanda poi (di anni otto) esprime la sua reverenza in modo singolare, descrivendolo minutamente, poichè tutto ha importanza in un tal personaggio:

" Adesso è venuto il signor Ispettore. Ha i capelli neri, ha la cravatta colle righe rosse. Ha le scarpe rosse, la camicia bianca con righe azzurre. Nello mano sinistra à l'anello ,,.

Cosa volete di più?

Un manoscritto ricorda:

" Venne in iscuola il Signor Ispettore. Aveva una scialpa (sic) caffè ed il mantello. Pietro portò fuori la scialpa e il mantello all'attaccapanni ,,.

(Questo onore non era toccato a lui! Era toccato a Pietro).

*
* *

Quando pochi quaderni di scolaretti mi dicono tanto della scuola, dei bambini, del metodo (diciamo così, per intenderci, perchè io ho col metodo un fatto personale: cerco anime, non metodi!) quando ogni pagina è uno spiraglio che permette a me così lontano di vedere e quasi di assistere alla vita di un villaggio e di una scuola, è ragionevole concludere che esaminare dei quaderni val quanto fare una ispezione.

Se i quaderni fossero stati puliti, ordinati, progressivi *e niente altro*, io avrei detto: "Questa scuola è accurata, ma non rivela l'anima di nessuno ,, o peggio: "ho un'idea che l'insegnante sia un imbalsamatore di fanciulli: li mummifica perfettamente e li riduce tutti dello stesso tipo, avvolgendoli, con zelo degno di miglior causa, nelle sue bende didattiche. C'è l'ordine e lo scrupolo degli Egiziani antichi, confezionatori di cadaveri ,,.

Ma qui no. Questa è la scuola di Pila. E non può essere un'altra. Badate: io non so nemmeno bene come si vada a Pila. Già ho dovuto faticare un'ora a rintracciarla sulla carta, perchè c'è un'altra Pila nel territorio italiano, e per un po' l'ho confusa con questa la Pila Locarnese.

Ma la vita di Pila ormai me l'hanno raccontata questi scolari bambini.

E' un ambiente rurale molto ristretto, ma pieno di lavoro onesto e buono. Povertà e lavoro, non scompagnati da serenità e gaiezza, sono le note essenziali di quella vita. "Il mio secchio è grande come quello di Rosina,, scrive Dorino. Debbono mandare dunque anche lui, a prender l'acqua per la stalla e per la casa; lui che ha sei anni! — "Oggi Ida ha un grembiule nuovo ,, — "Oggi Maria ha un grembiule nuovo,,; scrive la Antonia. Dunque il grembiule nuovo è per le bambine *un grande avvenimento*. "Il mio grembiule me l'ha fatto la mia madrina, io l'ò messo già tre volte ,,!

"Oggi sono andata a Betigia, a prendere un gerlo di foglie ,, scrive la bimba di otto anni. Dunque lavorano a trasportare le foglie da lontano anche le bimbe di otto anni, a Pila. "Oggi mia madre va a Balascio a prendere fieno ,,.

Vigilia di Natale: "Sabato mattina, dopo colazione, sono andata portare il cibo alle galline, poi ò attaccato due solette a un paio di calze; dopo pranzato ò letto 8 capitoli del mio libro,

O' portato 6 gerle di letame e dopo sono andata alla legnaia a prendere un ceppo grosso per Domenica sera (Natale) „ :

Così scrive Beatrice Gambetta, di 10 anni. — Dolce e laboriosa vigilia di Natale, divisa fra il libro, il pollaio, il letame, occupandosi di tutto con la stessa anima!

Ecco l'etica di un ragazzo, etica concreta:

" Per essere un bambino bene educato devo aiutare a portare il carico a una persona troppo carica „.

E come lavora questo piccolo filosofo!

" Dopo pranzo abbiamo avuto vacanza. Segammo la legna, poi la spezzammo con i cunei. Un cuneo mi saltò in una mano e mi fece male „.

Poveri dunque, poveri questi buoni adorabili Ticinesi di Pila. Ma poveri sereni, e curanti dei bimbi: " Oggi mattina ho portato quattro mele „. Quattro capite, gliene avevano date a casa! E il bimbo registra la sua ricchezza. Anche il babbo operaio lavora allo spianatoio a " fare i tortelli „ per la cena della festa. Ce lo racconta il figlio che lo ha ammirato vedendolo in funzione di... mamma. E i diari sono pieni di ricordi manducatori: " bel piatto di mele cotte ", „ ballotte ", „ buone patate ", „ polenta ".

E il babbo che va a Locarno e deve restare alcuni giorni fuori di casa, tanto che l'Antonia ci informa di avergli „ scritto una cartolina, perchè è via " al ritorno reca i doni: „ Mio babbo mi ha portato un paio di scarpe ". Quando la mamma verrà dal mercato mi porterà una bambola ".

Modesti i doni degli alberi di Natale di questi patriarcali contadini di Pila:

" Sull'albero di Natale c'erano sei uova. Il bambino Gesù mi ha portato un bicchiere „. " A casa mia il bambino mi ha portato un fazzoletto e un cioccolatto. A casa della madrina ha portato un bicchiere di vetro e un bambino di zucchero „.

Poveri dunque, ma sereni. Italiani di buona razza montanara, come i miei „ viddani " dell' Etna: longevi come loro.

Da questi compitucci sorridono tante argute facce di vecchietti, nei componimenti intitolati „ il nonno ", „ la nonna ". Eccone due, presentati dalla bimba di dieci anni e da quello di undici.

" MIO NONNO „ - " Il mio nonno ha 81 anni, e suo fratello ne ha 84. Sono tutti e due vecchi.

Alla mattina viene giù a Pila a tagliare i pampini della vite. Va sempre col bastone. Si chiama Paolo. Non ha quasi più capelli e sono bianchi. E' senza denti, ha gli occhi un po' rossi, ha la barba bianca. E' curvo ma sta ancora senza calze perchè non ha ancora freddo. Adesso abita alla Betigia, e questo inverno quando ci sarà la neve verrà quà a Pila con le mucche. (Le galline restano alla Betigia). E' ancora capace di salire sul monte Colmina. Qualche volta viene a casa mia a scaldarsi „.

E questo delizioso vecchio, perchè non dovrei presentarvelo, colle parole di Enrico Felmorini di 6ª classe?

" Ha settantatre anni; si chiama Pietro. Abita a Torzedo. E' molto grasso e pesa 88 chilogrammi. Mangia tanto: mangia anche le lumache. Ha una bella pippa.

E' molto lento, ma è forte. Sebbene vecchio, da Vosa a Torzedo un ceppo di circa settanta chilogrammi lo portò fuori!

Sta a pasti. Alla mattina mangia pasta o polenta, poi fino alla sera non mangia più quando viene a Vosa.

Quando sono le votazioni va il sabato mattina a Intragna a discorrere per vincere, e fin la domenica notte non torna più. Gli piace il vino, ma non si ubriaca, E' molto ingegnoso e prudente. Ha una gran voce. Cadde là fuori di casa sua e si fece un taglio nella testa, ma dal medico non andò. E' sempre allegro e mi fa sempre ridere „.

Sono anche assennati e previggenti, oltre che sereni, a Pila. Si ascolti questa meravigliosa pagina di un bambino che discorre del suo diciassettenne padrino:

" Mio padrino ha diciassette anni alla metà di Gennaio. Si chiama Bartolomeo. Non è tanto grande. Lavora tanto, parla poco, è orfano. Da questa primavera fino adesso è sempre andato coi boscaiuoli a lavorare. Sta qui, a Vosa di sotto. Ha il libretto alla banca. Io gli erò tanto amico e lo feci padrino di cresima. Mi regalò una medaglia e cinque franchi; mi pagò il desinare e mi comprò due chilogrammi di biscotti. Adesso mi compra un paio di scarpe ,,.

Noi dunque conosciamo la vita economica e spirituale di Pila, per merito di questi ragazzetti di scuola.

Domando ai zelatori del " compimento ,, d'invezione, (fra i quali ha avuto la idea infelice di cacciarsi anche il prof. Maresca Mariano, il quale s'immagina il fanciullo " proteso verso il nuovo ,,) se leggendo un pacco di compiti pierineschi si arriva mai a cogliere nulla della vita in un paese!

Di Pila, invece, io so tutto dai bambini, e rivivo la sua vita, come se ci fossi stato almeno due mesi a villeggiare. Tanto può la schiettezza infantile.

***

Sta bene. Ma questa vostra scuola di Pila fa il *dettato diario*, fa il *giornale individuale*, ma fa anche i " componimenti ,,. Lo avete detto voi stessi. Dunque?

All'ideale contradittore rispondo, subito:

Adagio. Prima leggiamo i temi, e poi leggeremo anche i componimenti, nel loro testo. I temi eccoli qua:

3ª classe: *La mia scuola; La mia vitellina; Il mio gatto; Mia Madrina; Rosina; La mia camera; Irene; Natale; La poesia che ho studiato ieri;*

Le mie calze; Mia cugina Giovannina; Io; La cucina; La mia bambola; Olimpia; Mia nonna; Il bossolo; Il mio quaderno; Al " Palazzo ,,; Il maiale; Il fuoco; La camicia che ho cucito; La mia matita; La mia maestra; Il mio grembiule.

4ª classe: *Sabato dopopranzo; Sul monte; Le mie galline; Il giorno della Cresima; La mia mucca; Il mio gatto; Mio nonno; Antonia; Natale; Il sei e il sette gennaio; I miei galletti; La credenza; La scopa; La mia bambola; Irene.*

6ª classe: *Gita all'Alpe di Cangello; La mia mucca; Il mio micio; Il mio gallo; Il mio padrino; L'altro mio padrino; Tre giorni di vacanza; Le mie capre; Le vacanze di Natale; Due vitellini; San Silvestro; Pietro,*

Questi temi di componimento, per bambini campagnoli e in generale per bambini di scuola elementare, io ve li consento, maestri carissimi! Se è questa la libertà didattica che van dicendo essere stata tolta dai nuovi programmi, prendetevela in buona coscienza, perchè vi assicuro nel modo più formale che proprio questo desiderano i programmi: la schiettissima espressione dell'esperienza infantile. Esperienza, intendo, nel senso più generale, non solo in quello specifico dello sperimentare.

Questa scuola di Pila dà *temi* diversissimi da quelti per es. che dà la Montesca, ma il valore educativo è identico: *rendere impossibile il verbalismo*. Chè a torto si è parlato di *verbalismo infantile*. Un verbalismo in vero, " infantile ,, non c'è mai. Il verbalismo è dei... letterati, degli avvocati, degli scienzati, quando sono falsi, cioè mancati, e van cercando di dissimulare il loro vuoto,

Non è mai dei bambini, se la scuola non li ha resi sciocchi. Il verbalismo infantile è sempre *verbalismo scolastico,* che i bambini non han più a casa loro, quando parlano o scrivono davvero. Al più, è il verbalismo di certi giornali per i fanciulli dove è invalsa la moda di pubblicare i componimenti dei ragazzi, un'esibizione di vanità che non sai come definire, perchè ne sono complici i maestri e i genitori, bene spesso revisori di tali manufatti di parole!

C'è in un giornaletto per ragazzi una rubrica, intitolata " *Il cantuccio degli scrittori in erba* ,,. Ecco un tema;

" *A bordo di una nave. in mezzo all'Oceano* ,,.

Ed ecco uno... *svolgimento:*

« Il sole morente indugiava ancora alcuni istanti prima di continuare la sua lenta discese dietro l'ampio orizzonte, verso l'occidente, fiammeggiante...

Il cielo era limpido... la quete profonda... La nave correva veloce sulle acque azzurre e la prova fendeva le onde spumeggianti, imporporate dagli ultimi deboli raggi solari... ,, (1)

Bello, eh?

*
* *

E' interessante metter vicino componimenti di contadinelli di Pila, di classi diverse, che trattino d'uno stesso soggetto. Non sono molti, perchè giustamente a Pila il componimento è individuale, e non poche volte anzi il tema se lo dà lo stesso scolaro, perchè esso solo può trattarlo (2)

Ecco Irene, osservata 1) dalla compagna Antonia (di 3ª), e 2) dalla sorella Beatrice (di 4ª).

1) « Oggi la una mia compagna Irene ha la veste che le ha dato la madrina?

Questa domenica non è venuta a dottrina. Ma è venuta a messa. Ha i capelli biondi. Oggi è pettinata bene. Quando va a prendere l'acqua vado anche io. Quando à il secchio grande l'aiuto a portarto. Io ò venti giorni più di Irene. »

2) « La mia sorella si chiama Irene. E' minore di me. E' tre anni che viene a scuola ed è in seconda classe. Il primo e il secondo anno imparava poco, invece quest'anno impara meglio. Prima di entrare nella scuola andò un anno all'asilo di Intragna.

Quando va a Intragna, per accorciare la strada attraversa il bosco. Quando mangia molto sta male. Questa estate quando andavamo a falciar l'erba, lei posava il gerlo vicino a un sasso e andava a giocare colla capra. »

Quardate come la decenne sorella maggiore si fa mammina. Prima fa la storia dello studio di Irene; poi racconta piccoli episodi della sua preoccupante vivacità. Quanto " pensiero ,, le dà questa sorella minore! E la compagna che ha " venti giorni di più ,, come ha l'aria di superiorità verso questa... piccina, da " aiutare ,, a reggere il secchio!

Più ancora la personalità infantile si afferma nel parlare di animali domestici; ma purtroppo gli psicologi del tipo migliore (prendiamo ad es. il nostro Gino Ferretti, che è filosofo acutissimo e studioso della inventività infantile) non hanno studiato ancora « *il bimbo e gli animali* ».

Vediamo questi bimbi di Pila di fronte ai loro gatti, ai loro polli, ai loro maiali, alle loro mucche ai loro vitelli, che parrebbero temi da nulla, mentre sono temi inesauribili per fanciulli campagnoli.

Il gatto.

E' un argomento frequentissimo, dalla prima alla sesta classe. E non è *il* gatto ma sempre un gatto vero, quello

1) Tolto da un giornale, che non cito per non mortificare la piccola autrice.

2) La gita sul monte Cangello, chi l'ha fatta se non Felmorini? E lui solo dunque poteva parlarne.

che per ciascun bambiuo ha la realtà d'un essere famigliare, osservato ogni giorno ed amato.

1) Già Dorino, ai suoi cinque anni nelle prime pagine dei suoi scarabocchi parla del suo gatto: « Io ho un gatto e prende i topi. »

2) Antonia, di otto anni, ci presenta il suo micio, compagno di giuochi, così:

« Il mio gatto è bianco nero e rosso, ha gli occhi lucenti. Ha le zampe bianche, ha le orecchie rosse, ha il naso rossiccio, ha il collo bianco. Mangia il formaggio e il pane. Va in un cantuccio per mangiarlo e quando vede qualcuno scappa. Il mio gatto è piccolo e lo chiamo *Micino*, non è ancora capace di prendere i topi; ma imparerà. Giuoca tanto con me: io getto un sasso e lui corre dietro a prenderlo. „

3) Beatrice, di dieci anni possiede « Icio »:

" Il mio gatto è grigio. Ha due mesi. E' nato in autunno. Me l'ha regalato la mia madrina.

Un giorno sul tavolo avevo un pezzo di formaggio; à aspettato che andassi, poi l'à mangiato. Un giorno ha sporcato nel cantuccio della legna. A dormire va nell'osterno. (1) Lo chiamo Icio.

Quando soffia il vento, vede le foglie volare e le rincorre, perchè crede che siano uccelli. Alla sera quando la mia mamma fa (intreccia) gli spaghi per fare i tacconi ai peduli, lui li disfa perchè giuoca,

Quando faccio il compito, fa le fusa „,

3) Ma l'amico più grande del gatto è Felmorini Enrico, di undici anni. Il suo giornale individuale ne è pieno. Trascriviamo fedelmente le varie annotazioni sul gatto, prima di leggere il componimento.

" Mercoledì 25 ottobre 1922. „

" Entrando in casa caddi e il mio gattino che era lì presso il focolare a dormire si svegliò dal rumore che feci „.

" 2 novembre 1922. „

" Questa sera il mio gattino mentre stava dormendo, sentì miagolare la sua madre. D'un balzo infilò la porta, a mangiare il topo che gli aveva portato la mamma „.

" 10 novembre 1922. „

" Mio zio venne a Vosa a dividere la sua legna con noi, perchè non ne abbiamo più. Questa sera mi faceva male il capo (dal freddo). Il mio gattino stasera sentiva il freddo e stette là vi-al fuoco „.

" 15 novembre 1922. „

" (Il) babbo mise (preparò) due ferri per prendere i topi. In uno prese un topo grosso, nell'altro prese un topo piccolo „.

" 21 novembre. „

" Il babbo con una trappola prese un topo molto grosso, il mio micino lo prese in bocca e scappò. Ma il topo era molto grosso e duro „.

" 30 novembre. „

" Il gatto vecchio per ascoltare (sentire) il sole salì sul canale dell'acqua „.

" 18 dicembre. „

" Il carbonaio mi ha ucciso il gatto (vecchio) l'ha preso lui. Ha detto che lo mangia „.

" 8 gennaio. „

" Il gattino pigliò un uccellino. Io presi il gatto e liberai l'uccellino „.

Ma più interessante di tutti gli appunti è il «componimento», scritto prima della morte del gatto vecchio.

" 13 novembre. „

" Il mio micino ha quattro mesi il sedici di questo mese. E' molto bello e grazioso. La testa e il dorso è nero; il naso la bocca la gola e le quattro zampe sono bianche. Ha il pelo lucente e il muso piccolo; i baffi lunghi. E' grosso quasi quanto la sua mamma. E' nato sul monte. Là saliva sul melo vicino (*alla baita*) e faceva cadere le mele. Gioca con la sua mamma.

Al micino il gatto vecchio porta topi e tanti scoiattoli: Un giorno appena preso un topo, li di là (*subito dopo*) vide uno scoiattalo e lo agguantò. Il micino li mangiò tutti e due. Un giorno io presi una talpa. Il gattino la mangiò, ma poi la vomitò.

E' molto obbediente alla sua madre. E' costumato a stare in braccia e se non lo tengo

1) Confesso di non capire cosa sia l'osterno.

miagola. Alcune volte inavvertitamente, gli calpestiamo la coda.

Quando lo rincorro sale su un vigneto presso a casa mia. Gioca volentieri, ma graffia anche volentieri. Un giorno ero là accanto (*troppo vicino*) e mi graffiò il naso: ha gli artigli, acuti.

Questo mese uccidiamo il gatto vecchio e teniamo il micino. Ha già l'astuzia di aprire l'armadio. Quando vede il babbo con il secchio del latte, che ritorna dalla stalla, miagola. Un dì rovesciò il cesto da cucito della mamma,

Va già a casa di mia zia. Quando andiamo a scuola vuol venire; quando mi sente parlare al ritorno dalla scuola, mi viene incontro.

Fa scappare le galline, ma il gallo lo picchia. L'altrō ieri salì nella stanza del babbo e scese facendo rotolare una mela. Ieri sparpagliò (*ingarbugliò*) una matassa.

La mia casa non è mai sola, perchè c'è il micino „.

Il pollaio.

I polli e il pollaio hanno gran parte nel cuore delle bambine. Esse non solo si interessano ai propri polli, ma seguono anche la vita delle amichette.

Ne trovate perfino negli autodettati, e non sono ricordati con frasi insignificanti, ma con vero.., scrupolo storico, con ingenua e cara serietà. Nel disegno, prediligono galline, galli, galletti. Molti di questi polli hanno un nome, una « personalità » una « biografia ».

Tolgo qualche proposizione dagli autodettati:

L'Antonia detta:

" I miei galli sono scappati dal pollaio „.

" Ieri le mie galline fecero un uovo con due torli. Era lungo e grosso „.

Ecco un diario: "*Il sei e il sette gennaio*", che accenna alle galline:

" Sabato sei gennaio. Mi alzai e mi lavai la faccia, il collo, le orecchie; le mani e poi ho mangiato. Quando fu chiaro, andai a portare il cibo alle mie galline e trovai che la più giovane aveva fatto un uovo senza il guscio... Alla sera tornai a portare un po' di riso alle mie galline e la più giovane mi venne incontro sino alla porta del pollaio „.

Beatrice Gambetta e le sorelle hanno la preferenza per i galletti.

« O' » tre galletti. Uno à le piume d'oro, l'altro nero e giallo, il terzo grigio.

Il più piccolo si chiama *Cantatore*. E l'allro si chiama *Mattiniero*, Il terzo si chiama *Svegliarino*. Quando li chiamo essi rispondono cru, cru, cru, cru. Il Cantatore ha la cresta che gli dondola giù fino al becco. Lo Svegliarino ha la voce rauca. Adesso li ó quì in un piccolo pollaio, a Pila. Alla mattina alle cinque e mezzo (siamo a Gennaio in montagna) si mettono a cantare. Quando viene qualcuno cantano. Il Cantatore è mio. Il Mattiniero è di Elve, lo Svegliarino è quello di Irene »

Il fanciullo Felmorini, occorrerebbe dirlo? ha amicizia col gallo. Una amicizia piena di rispetto, perchè il suo gallo non sopporta soperchierie.

« Venerdì 17 novembre.

Il mio gallo mi diede una beccata. »

« Il mio micio fa scappare le galline ma il gallo lo picchia. »

E' un forte generoso gallo, e gli si può perdonare quel tanto di prepotenza che è nella natura di tutti i galli. Ecco qui questo gallo, rappresentato con vivezza ed arte fanciullesca:

« Il mio galllo ha sette mesi. E' molto grosso: pesa due chilogrammi e mezzo. Ha penne variopinte, con puntini azzurri, rossi e neri; gambe grosse e gialle, cresta e bargigli lunghi. Non chiama le galline finchè non abbia finito di mangiare il cibo buono. Mangia tutto; ha un gran gozzo. Gli piace molto il grano e un giorno andò all'aia e ne manglò tanto. Adesso sa che nell'aia c'è il grano e vuol salire. Va molto lontano e tutte le galline le seguono.

Una gallina picchiava il gallo. adesso non lo picchia più.

Quando io tocco una gallina mi picchia. Alla mia sorella fece uscir sangue con una beccata.

Sul monte, il falco stava per prendere le galline. Esso gridò, e tutte le galline scapparono. Da ultimo scappò anche lui.

Un'altra volta la volpe prese il gallo, ma esso scappò lesto. Alla volpe rimase una penna azzurra e una rossa.

Ha una bella voce. Canta due volte alle tre ore, e poi fino alle cinque non canta più. Quando lo sento cantare alla sera alle ore dieci, sono sicuro che viene il temporale. Come stò volentieri quando lo sento cantare! »

Cari miei, questo contadinello è il poeta del gallo, come era il poeta del micio.

Beatrice, quella assennata che abbiamo ammirata così materna e conscia della sua « responsabilità » quando scriveva della sorella Irene, si rivela creatura gentile e affettuosa anche nelle cure di pollaio.

Ecco il suo capolavoro di artista massaia:

Io ho diciassette galline. Quelle più grosse le ho a Pila di sotto perchè laggiù il mio babbo ha costruito il pollaio con intorno la rete metallica; le altre e i pulcini e la chioccia le ho qui vicino casa.

Adesso le galline mangiano poco, perchè sono arrabbiate di essere rinchiuse. Tre somigliano alle pernici, quattro sono di color aranciato e una di color nero.

Una sola ha covato tredici pulcini. Quando vado a portar da mangiare alle galline, alla più brava glielo do da sola, perchè le altre la picchiano.

Oggi i miei pulcini li ho lasciati uscire dal pollaio e si sono messi a cantare perchè erano contenti di poter andare a raspare „.

Non continuerò a riportare brani di vera poesia fanciullesca sulle mucche, sul pascolo, in montagna, e via dicendo, semplicemente per necessità di spazio. Ne varrebbe la pena, tanto sono belli. (1) Ma non posso trattenermi dal riferire un Natale, della stessa bimba di quarta classe.

1) Uno di questi compiti sulla mucca lo pubblicherò altrove. Incomincia: "La mia mucca ha un anno meno di me„. E' un piccolo poema!

Natale.

" Luigia mercoledì dopo pranzo, andò sul monte Calasio e tagliò la cima di un abete e la portò nel cortile della scuola. La Signora Maestra portò dentro in iscuola l'abete e l'appoggiò al pallottoliere, per farlo asciugare. Giovedì sera la signora maestra posò l'abete su un tavolino rotondo col tappeto rosso, ai piedi dell'albero mise le foglie verdi con le palline rosse [;] poi mise sull'abete una stella, i capelli degli angeli, la girandola e 24 uova colorate. Alle 18 e mezzo siamo entrati in iscuola (.) erano chiuse le persiane. La signora maestra ha acceso 14 candele colorate. Dopo un'ora erano consumate, e poi la signora ne ha messe delle altre. Ai piedi dell'albero c'erano due piatti di biscotti. Quando eravamo in scuola è arrivato (sic) Agnese e la Signora Dillena, Ernesta e Sebastiano. Quei più piccoli hanno circondato l'albero. Antonia e Rosina hanno distribuito due biscotti ciascuno. Io li ho portati al babbo e la mamma. Alla sera dopo cena ò raccontato ai miei genitori quello che abbiamo visto.

Sabato mattina dopo colazione sono andata a portare il cibo alle galline, poi ò attaccato due solette a un paio di calze, dopo pranzo ò letto 8 capitoli del mio libro, ò portato 6 gerle di letame e dopo cena sono andata alla legnaia a prendere un ceppo grosso per domenica sera.

Domenica mattina non sono andata a messa c'era molto fango e molta neve; ò fatto i problemi. Dopo scopai il cortile della mia casa e prima di andare a letto misi un ginepro sul fuoco e il piatto sul tavolo. A mezzanotte mi alzai per andare a vedere che cosa mi aveva portato il Bambino. Non era ancora arrivato ritornai al letto.

Lunedì mattina trovai sul piatto 8 biscotti, una scatola con dentro due bamboline di zucchero, due arance, un lapis. Alcuni (sic) li mangiai quasi subito. Alla messa ho visto il Bambino sull'Altare.

Martedì mattina sono andata a Messa, e dopo pranzo sono andata a vedere (*dalla mia madrina*) che cosa mi aveva lasciato Gesù. Ho trovato una matita e un grembiule che farò in scuola, e due biscotti e due quaderni, e così fui contenta. Appena (vidi) i doni io ò detto grazie alla mia madrina che mi ha messo fuori il piatto e a Gesù che mi he portato i doni „.

*
* *

O uomini di poca fede, che andate discorrendo di libertà didattica, come se i programmi di Italiano facendovi obbligo di riferirvi sempre all'esperienza fanciullesca ve l'avessero tolta; o uomini di poca fede, domandatevi se i bambini di città, nelle scuole comuni scrivono meglio colle vostre „ composizioni ", „ descrizioni " „ escogitazioni fantastiche, " Maestri di città, pensate che a Pila la vita è durissima, per i bambini, e se non fosse la scuola e la innata italica bontà di quei montanari, sarebbe quanto mai una vita nemica dello studio sereno!

Enrico il 28 ottobre ci dice:

" Andai ieri dopo scuola a cominciare a spaccar la legna per l'inverno, perchè non ne abbiamo più „.

Quanti giorni durò quella bisogna? Il 6 novembre di nuovo: " Legna non ne abbiamo più „

L'otto novembre Enrico è adibito " a trasportare castagne? „ Il 10 novembre suo zio si impietosisce e cede un po' della sua legna, e il giorno dopo egli col fratellino Pietro porta su ceppi: " mentre avevo un ceppo sulle spalle caddi, e il ceppo andò giù nella valle „; il 14 novembre, eccolo di nuovo a trasportar castagne. Il peso era tanto: " Lo portai un pezzo, ma mi faceva male al ventre „. Nei giorni successivi diriccia, cioè toglie a furia di colpi le castagne dal riccio; poi sceglie le castagne. Udite:

"Abbiamo finito di diricciare, ma non potendo resistere al freddo dovemmo portare le castagne in cucina, per sceglierle. Il babbo era stanco „.

Il 25 Novembre lo scolaretto va all'essiccatoio della legna a scaldarsi: " Spaccai tanta legna fino a notte. Ero stanco „. Il 25 Novembre:

" Spaccai legna tutto il pomeriggio. La mamma andò alle foglie, e ne portò tante. Andai a dormire stanco „.

Il 4 dicembre, 3° sopra zero e belle giornate (in questi compitucci si viene a saper tutto!) - tutta la famiglia va a raccogliere strame; il 16 dicembre il ragazzo si ferisce spaccando la legna.

In queste condizioni, maestri miei, i bambini di Pila attendono alla scuola; e le bimbe non lavorano meno di loro, per la casa. E lassù è un'aspra solitudine. V'ho già detto che Pila la conosco per meriti di questi quaderni di scuola, come se ci fossi stato. Basta scorrere un giornale individuale. Enrico mi informa che è alta 640 metri, ma è circondata da monti e d'inverno avete visto come si soffre! Enrico così forte, ha spesso dei dolori di testa e di ventre, per il freddo. Si scaldano mangiando " bruciate „ a padellate, e mele o susine " ruggine „ cotte. Ed è qui tutta la loro provvidenza.

Gli uccellini muoiono dal freddo.

" Martedì, 5 dicembre 1922. Pierino portò una cingallegra morta dal freddo. La Signora maestra disse che mettiamo una cassetta con alcuni grani e briciole di pane sul vaso qui vicino. Gli uccellini verranno a beccare. „ (1)

" Martedì 9 Gennaio. La signora maestra mise lì sotto la scuola una cassetta di semi di fieno, per gli uccellini che soffrono la fame „.

" D'inverno perfino le aquile vengono giù: 12 dicembre. La settimana scorsa sulle pendici del Tamaro un cacciatore prese un'aquila „.

C'è miseria in molte famiglie, come dimostra la notizia che questi bambini ci danno spesso, di padri e di zii *emi-*

1) Chi è quel malvagio che vuole ordinare un *componimento*: « Pietà verso gli uccelli »? Non vi basta il suggerimento gentile, l'atto pietoso e la breve nota sul diario, come a Pila?

grati in America; e la stessa meschinità dei doni che i bimbi trovano nell'albero di Natale e tuttavia accettano e ammirano come bellissime cose, regalate dal Bambino Gesù.

Questi bambini debbono continuamente trottare per la campagna. Uno ci descrive un viaggio che ha dovuto fare a piedi da Pila all'Alpe di Cangello, partendo il mattino alle quattro e mezzo; itinerario: Verscio, cascata di Soladino, Cevio, Linescio, Niva.

" A Niva — dice il piccolo narratore — il babbo domandò a una donna dov'era la strada per andare all'alpe. Ella ci accennò una nuvola e ci disse ridendo che dovevamo andare fin su là,,. " Discendemmo — prosegue — fin giù alla Rovana, salimmo dall'altra, parte, non trovammo più la strada; io ero stanco, avevo appetito, avevo niente da mangiare, vedevo certi nuvoloni neri vagare per il cielo e credevo che sarebbe piovuto. Finalmente arrivammo su alle due ,,...

" Quella sera dormii tanto sodo; alla mattina mi svegliai alle ore sette ,,.

Pure la scuola ha portato tanta gentilezza, tanto ordine interiore, tanta armonia nelle anime!

Pila, simbolo della nuova educazione italiana, come Muzzano, come la Montesca, come la Rinnovata; Pila io voglio prima di morire vivere fra i tuoi monti alcun tempo. Deve essere dolce, ripensando agli anni spesi per la scuola, parlare coi tuoi pastori. Nessuna amarezza politica, nessuna delusione scientifica può esser tale da cancellare la dolcezza che tu mi darai.

Li cercherò tutti i tuoi scolari di oggi, tutti: Dorino, figlio di Paolo e Dora, quello che nella prima pagina raffigura con un disegnino il babbo che " affila la falce colla cote ,, e con un altro disegno, " la mamma che fa la calza per me ,,; Vittorino che ha regalato a Dorino una delle sue palle di gomma; Carlo e Rosina che " fanno saltare i capretti ,,; Irene che dimentica di far l'erba per giuocare con *Birichina*, la capra; Palmira, grande cacciatrice di girini; Gottardino " che sa già vangare ,,; Antonia che con la Rosina " veste, pettina, manda a scuola la bambola e la maestra è contenta ,,, che adora il ritratto del suo babbo " quando era piccolo ,,; e " tuttti i giorni diventa grande ,, (come ci assicura nel compito intitolato *Io*); Olimpia che va tutte le sere con grandi secchi a prendere l'acqua " per le mucce ,, Carlo che ha imprestato ad Antonio uno dei suoi due porcili perchè ci mettesse i suoi caprettini; Beatrice, fior di senno e di materna bontà; e il forte Enrico, il faticatore, baldo e generoso, il protettore degli uccellini, quello che aiuta a portare il carico a chi ne ha troppo e sentenzia: " posso fare la carità anche senza pane, aiutandò qualcuno a portare un carico ,,, il nuovo Tell, che con una palla di neve colpisce il legno che ha messo sull'uscio delle capre.

Li voglio conoscer tutti. Oh come saranno straniti a sentirsi chiedere i loro nomi e ricordati dal " forestiero ,, i piccoli avvenimenti della loro infanzia, e i nomi dei loro cari animali! Ma poi capiranno e mi vorranno bene, certo più dei pedagogisti e dei capoccioni dei congressi didattici italiani, che si intendono di bimbi, come io di Seleniti!

Perchè io, maestri e madri che mi leggete, voglio esser con voi, quando sapete rispettare l'infanzia, e guidarla all'arte coll'arte che essa possiede; alla dignità e moralità, con quella coscienza sicura e diritta che aiuta i bambini a trovare se stessi; alla scienza, colla loro stessa fanciullesca scienza; a Dio, col Dio che è in loro. E a Pila c'è;

perchè il bambino è intatto. E perciò c'è anche scuola: educazione; e perciò c'è anche avvenire. Io ho scritto al poeta Ticinese, storpiando per esprimermi un suo bellissimo verso della "Cattedrale„:

Tu, scuola, attendi. La tua fede sale.

Anche Francesco Chiesa è poi sopratutto Chiesa de «L'Altarino di stagno», che i maestri italiani non vogliono ancora leggere! Ed è una delle più profonde poesie dell'infanzia, anzi della nostalgia verso la propria infanzia. Noi educatori vogliamo farci bambini. Lasciamo agli accademici il gusto di sentirsi «grandi».

E così sia.

Giuseppe Lombardo-Radice.

Roma, Ro. Istituto Superiore di Magistero, 16 Dicembre 1924.

Note finali

1). Il 18 dicembre 1924, col materiale di questo scritto tenni una conferenza a Roma, nella sala della Biblioteca Laziale dei maestri.

*Secondo il solito, alla conferenza seguì una breve discussione. Presiedeva Giuseppe Frezzolini, cui tanto debbono i maestri del Ticino che han sentito, attraverso l'*Adula *della Bontempi (bella figliazione della* Voce *fiorentina) la sua influenza, Chè una scuola non si rinnova per " metodiche „ si rinnova per moti spirituali nuovi, per coltura nuova. Nella discussione, contro i consensi ci fu un curioso dissenso: un maestro (maestro?) dopo avere esaminato* fuggevolmente *uno dei quaderni di Pila, avanzò il sospetto che si trattasse di quaderni preparati... per esposizione. Cercai di persuaderlo che s'ingannava; che erano tutti i compiti dell'anno di quei bimbi; che c'erano molti erroruzzi ed erroracci ortografici, correzioni etc. Che erano " quaderni qualunque „. E lui duro! Depositerò il mio piccolo tesoro di compiti di Pila alla Biblioteca Laziale dei maestri, come documentazione. Ogni minchione potrebbe assicurarsi, dopo due minuti di esame, che si tratta di quaderni* genuini. *Furono portati via alla maestra da un ispettore Ticinese ed offerti a me, per istudio.*

Ma quel maestro non è un minchione. Mi dicono che si è perfino laureato. E ben sia dunque laureato: vada a difendere cause in pretura o più su, colla sua laurea. Ma non s'immischi di scuole!

La semplicità pare miracolo e trucco! Povere scuole!

Un giovane mio scolaro mi disse uscendo; " Perchè non gli ha risposto che quei compitucci che gli parevano troppo belli, anzi truccati per uso di esposizione, lui, se li avesse avuti a scuola, li avrebbe invece " bocciati? *„ Già, quel Signore meritava una risposta di quel genere. Deve essere probabilmente uno di quelli che vogliono i " componimenti togati „. E li faccia lui in tribunale, li faccia! Quante aringhe non sono che componimenti!*

2). Oggi, 22 Dicembre, ricevo dal Pelloni il nome della maestra di Pila nel 1922-23:

Bianca Sartori.

Eccole, buona e cara Maestra, il dono per il suo albero di Natale del 1924. Questo povero articolo di un lontano studioso, a lei ignoto. Dono? No: doverosn atto di gratitudine verso chi mi ha insegnato tante cose, perchè io potessi trarne giovamento per la scuola di migliaia di villaggi italiani.

Bianca Sartori, continui l'opera sua benefica. Mi faccia avere altri scritti dei suoi scolaretti, mi sveli altri tesori di ingeuna arte fanciullesca. Grazie!

G. L. R.

Nel prossimo fascicolo pubblicheremo scritti dei signori: Ing. G. Bullo, Eligio Pometta, Costantino Muschietti, Angelo Pizzorno e Arminio Janner.

Il tesoro nascosto

" Bathurst. Ragazzi, tirate fuori l'atlante ,,. Ricordate la scena che si svolse in casa di Piero Jahier, quando arrivò una lettera, con un francobollo verde del Canadà? Ebbene, qualcosa di simile capitò a me il 14 dicembre, quando il nostro ottimo Lombardo-Radice mi scrisse che stava studiando " la bella scoletta ticinese di Pila ,,

Pila? " Ragazzi, tirate fuori lo atlante! ,, Ma, ahimè, l'atlante in casi simili non giova. La memoria mi venne in aiuto; ricordai che vent'anni fa il buon Cesare Bustelli pubblicò un "Prontuario ,, dei Comuni del Cantone Ticino: tra le quindici frazioni di Intragna, trovai Pila, di cui non avevo mai sentito parlare...

E quando seppi che dei quaderni di Pila il Lombardo aveva fatto argomento di una conferenza a Roma, ripensai a ciò che, tra il serio e il faceto, dissi una mattina dello scorso aprile, a Milano, al collega Soldati della Scuola maggiore di Isone, mentre, con una brigata di docenti della campagna luganese, ci recavamo in tram a visitare le Scuole al sole del Trotter: " Chi sa che bellissime composizioni illustrate si possono ottenere dai pastori della tua scuola di Isone! Isone ha fama, via! di non essere il primo comune del Cantone; non importa: i compiti liberi e illustrati de' tuoi allievi, potrebbero essere esposti a Roma, in Campidoglio! ,,

Lo spirito missionario ,l'amore al Ticino, la febbre di lavoro, il profondo intuito artistico e didattico del Lombardo, — il più grande benefattore delle scuole elementari che forse sia mai apparso in Italia, — hanno effettuato ciò che sulle mie labbra era un desiderio: della scuola di Pila, come già di quella di Muzzano e di altre, si parla e si parlerà per un pezzo nel Regno.

Da quindici anni seguiamo con grande amore l'attività del Lombardo-Radice. Perchè? Perchè insegna che il tesoro nascosto che i pedagoghi cercavano affannosamente nelle lontane Alaske assiderate, è a portata di mano. La scoletta del villaggio più sperduto è per un galantuomo-artista una favolosa miniera di oro e di pietre preziose.

Il miracolo dell'anima infantile che sboccia, è miracolo sotto tutte le latitudini. Grandi maestri di didattica sono i fanciulli: lo sa chi ha figli in casa e viscere paterne. Quanti, dietro l'insegnamento del Lombardo, han fatto o fanno il viaggio di ritorno del

figliuol prodigo! Partire, partire, abbagliati dal teoricume, sulle orme di poveri pedagoghi strapanati (non tutti ve'); e dopo avventure, peripli e crociere (ghiande ci davano!), ritornano scalzi, a testa china, alla casa paterna, ricca di quel tesoro che cercavano lontano inutilmente.

Delle scuole elementari italiane si parlerà fra qualche anno in tutto il mondo. I segni sono manifesti. Merito del Lombardo che, come la tribù araba, si è attendato vicino ai pozzi eterni...

E. P.

In tema di esami.

« Esami? » Il titolo ci attrasse con la curiosità che può destare un frutto fuor di stagione. Leggemmo, dunque, l'articolo apparso nel *Risveglio* il 15 novembre u. s. e nel *Corriere del Ticino* - nientemeno...

L'inopportunità di quello sfoggio di parole attorno a formole che più nessuno ha bisogno di riudire, l'insipienza della critica, la viltà dell'attacco, la malevolenza ingiustificata verso una collega che le Autorità giudicarono degna di qualche riguardo ci sorpresero amareggiandoci l'animo. Quale lo scopo della sudicia polvere gettata a intorbidare l'atmosfera serena in cui deve vivere la scuola? Tuttavia, tirammo avanti. La corrispondente parlava tanto volentieri, e, si capiva, tanto si compiaceva di udirsi parlare, che non ci bastò l'animo di non seguirla fino all'ultima tirata.

Quand'ecco, - oh, che bella festa, oh, che bella festa! - c'incontrammo in « Bandiera Rossa. » Allora ci accorgemmo che noi pure dovevamo aver visto quell'esame! In quel parttcolare ci ritrovammo, perchè finalmente quella « che vide » disse rosso a ciò che era veramente rosso.

E poichè da cosa nasce cosa capimmo anche lo scopo di quel fiore di retorica destinato ad avvizzire nella brina di novembre alcuni giorni dopo la non avvenuta conferma della maestra di quella scuola, dopo l'anno di prova.

Casi che capitano. Avversità che non tutti sanno sopportare senza uno sfogo. E chi vuol sfogarsi... batte la sella. Questione di fierezza e di... educazione. Si racconta che una tale, finita la novena a una santa, senz'avere ottenuta la grazia implorata, ne abbia gettata la statua dalla finestra.

Potremmo anche fermarci qui. Scoperta quella ehe deve ricevere gli strali e quella che li lancia, ridiamo di quello sforzo! Ma non possiamo trascurare gli altri lati della questione i quali trascendono i piccoli interessi personali.

***

Il piedestallo dell'*idolo* esiste sopra tutto nella fantasia di « chi vide. » In realtà l'idolo, non salì neppure sulla cattedra.

Lavora per la scuola, unica passione della sua vita, da oltre vent'anni. Lavora con prodigalità, assillata dal bisogno di fare sempre meglio.

Il valore delle forze impiegate è evidente nei risultati splendidi a cui arriva. L'affetto e la fiducia che le tributano scolari e famiglie sono la sua ricompensa. Semplicissima, modesta, incurante di qualsiasi esteriorità atta a dar rilievo ai suoi meriti, fu sempre apprezzata e stimata dalle Autorità.

E che il nostro paese sappia apprezzare sopra tutto le virtù silenti che non brillano è tal cosa che torna a suo onore.

Ma ora, basta di tutte queste vecchie verità! Arriva... chi arriva! Infrangiamo l'idolo, chè siam quindi all'inversione di tutti i valori!

E « per sempre! »
Lo dice « Chi vide ». Credetelo.

***

Nessun dubbio: una scuola e un'insegnante non possono essere interamente giudicati da un esame finale, il quale si svolge sempre nelle condizioni solite.

Però, diciamo noi, prima dell'esame l'insegnante è, generalmente, già giudicata e le scuote ben dirette, specialmente con quell'esaminatrice, hanno sempre dato buona prova.

Ma la maestrina mostra di ignorare, o dimenticare, il che è tutt'uno, altre cose importanti. Un'esaminatrice, per es. non è una guardia - sala incaricata di chiudere gli usci, mettere ordine ecc. Una maestra, presente nella scuola, non può essere supplita nè bene nè male.

Abbia pure la maestrina una voce meravigliosa, come è nel caso nostro, è sempre pericoloso edificare su di essa, o sui castighi, come ancora è nel caso nostro, il sistema della disciplina. Per questi casi arriva « il giorno delle amare sorprese, » chè se la voce tace e i castighi non piovono gli scolari dimenticano di essere in iscuola.

Possibile che una maestrina « buona come una mamma, dall'occhio sereno e dal sorriso avvincente » possa pretendere che l'esaminatrice avesse a chiudere l'uscio in faccia alle « curiose e pettegole » alle « donne con in braccio marmocchi » che si spingevano per entrare? Oh, non sono mai le mamme che distraggono i piccoli dal loro dovere - come la maestrina, con un'apostrofe sdegnosa indirizzata loro, mostrò di credere.

Vorrebbe, la maestrina, cominciare con un lamento circa la cooperazione delle famiglie.

Con un'esaminatrice piovuta da Marte pazienza, la cosa, per quanto imprudente, poteva passare. Ma quell'esaminatrice, che già tanto bene conosce scuole e paesi, sa già fino a qual punto si debba calcolare sulla cooperazione delle famiglie, e sa pure a chi dev'essere attribuita la colpa maggiore quando la suddetta cooperazione manca. L'angelica maestrina rifiuterebbe forse la sua porzione?

La maestrina, naturalmente, è, o almeno si dice, piena di entusiasmo per la scuola. Lo prova, però, sacrificandosi in un modo strano: con quattro ore almeno di viaggio giornaliero, in treno e sul cavallo di S. Francesco, attraverso la campagna or nevosa ed or fiorita, per venire la mattina al caro paesello e fuggirsene, prima di sera, magari sbocconcellando l'orario, verso la città, ove il sentimentalismo agrario è tanto dolce e facile, commossa, forse, di trovare in sè tanto amore per le patrie glebe...

Disgraziatamemte per la povera, giovane maestrina, sono proprio quelli i sacrifizi che il popolo, di proverbiale buon senso, è meno disposto ad apprezzare.

Aggiungendo ancora le proteste delle mamme per le vergate e i castighi d'altri tempi che la maestrina, « irresistibile nell'affetto verso quei piccoli, » sa usare, ognuno capirà che salvare la posizione con l'esame era impresa proprio disperata.

***

Il delegato scolastico: conosciamo anche quello. Vive da anni nella vita scolastica mostrando a ogni occasione di intenderla e amarla.

Anch'egli d'accordo nel tenere l'esame in un'atmosfera familiare, rifiuta di mettersi in « pompa magna » e si siede confidenzialmente... dove può. « Chi vide » non dice ciò ch'egli fece per mettere ordine nell'aula... Disse e fece ciò che era conveniente dire e fare. Più in là non andò, perchè, disgraziatamente per la maestrina, è un uomo di buon senso pratico, e sa che la scuola deve svolgersi secondo le condizioni di vita, e non viceversa!

***

Un'impressione di disagio potrebbe avere oscurato il volto dell'esaminatrice al suo entrare in quella scuola. Non l'abbiamo notata; tuttavia lo crediamo possibile, perchè nel caso, non sarebbe stata sola a provarla.

Noi la vedemmo, affabile e serena, com'è per sua natura, rivolgere ai bambini parole d'incoraggiamento e di significato non dubbio: « Non vi tratterrò troppo a lungo. »

« Chi vide » intese altro e parla anche di noia e noncuranza nei gesti. Non discutiamo. Con occhiali verdi, si vede verde.

Quante cose spiacevoli avrà visto l'esaminatrice! Ma non deve, non vuole cominciare dai rimproveri. Se l'avesse fatto, naturalmente la maestrina si sarebbe più facilmente scusata: « Non doveva impaurire! »

Non ebbe, no, mai, scatti di sdegno! Con calma e serenità si avvicinó ai bimbi, che subito attratti e interessati la seguivano con gli sguardi, con le parole, persino, con interrogazioni, qui, là, dove più le conveniva portarsi.

La nuova venuta, dice « Chi vide », dimostra stanchezza. Stavolta vede giusto. Siamo alla fine dell'anno scolastico. Sul volto delle maestre che hanno lavorato più che passeggiato, le rose si fanno pallenti...

Chi più chi meno, tutti portando l'impronta del lavoro compiuto.

Il modo di far scuola senza logorarsi? Ci sarebbe, sì, ma poche si sentono d'usarlo. Questione di dignità e di... coscienza

***

« Chi vide » non dice che in quel tale esame l'insufficienza più grave, la dissipazione maggiore si palesò nei lavori scritti.

Colpa dell'esaminatrice, forse?

Il tema, per una terza classe, non poteva essere nè più facile, nè più chiaro: scrivere alcuni pensieri su un animale o su una cosa ben conosciuta - come vedo disse l'esaminatrice, che ne avete scritto durante l'anno. - E, guardando i quaderni richiamò alla mente degli allievi alcuni dei temi già svolti. Questo il tema libero per la cui scelta individuale « in quella scuola » si perde mezz'ora! Veramente, durante l'ora del compito, gli allievi persero tempo anche in altri modi, per es. nello scambiarsi pugni e calci. Anche questo l'abbiamo visto noi.

I compiti presentati furono sorprendenti per disordine e scorrettezza. Ma, si sa, « il giorno dell'esame è il giorno delle amare sorprese. » Osservammo allora i lavori scritti dell'anno e ci persuademmo che il giorno non c'entrava, per nulla. In altre scuole, ambiente solito, medesima esaminatrice, scolari di prima e seconda riempirono belle pagine di pensieri, di osservazioni particolari a quel giorno...

E' così: se manca quella certa disciplina interiore, se non fu suscitato l'amore al lavoro, si fa una cattiva speculazione calcolando sul dovere degli allievi « di far onore alla loro cara maestra. »

Beati loro, quella è la prima cosa che dimenticano!

Segue l'esame di aritmetica. La maestrina s'irrigidisce di fronte agli allievi, e... vola la classica mosca. Gli allievi « felici di far vedere che finalmente sanno, rispondono alla voce affettuosa » che si rivolge alla classe in generale, nelle regioni del trenta più quaranta e del quattro moltiplicato per quattro. Attimo solenne! « Chi vide » si commosse. Poi sembra strano, lasciate le regioni del calcolo astratto, le cose s'ingarbugliano subito e anche gli scatti impazienti della maestrina non servono a provocare le risposte.

Alla lavagna le cose andarono peggio. Gli allievi scrivevano senza sorveglianza dice « Chi vide » Per questo li prese sempre sotto la sua protezione, e s'affannò, e s'affannò, ma non riuscì mai a cavare un ragno dal buco.

In fine la maestrina apre il ciclo delle poesie. Una... due... tre... Ci meravigliamo

che l'esaminatrice sopporti una recita simile. Come accorgerci che alcune poesie erano belle e commoventi, se tutte erano contate con la medesima voce e sul medesimo metro?

L'esaminatrice sa, per esperienza propria fino a qual grado di perfezione possa essere portata la recita, sa come i bambini possano esprimere ciò che sentono...

Infatti, tenta due o tre volte di far cessare quello strazio. Ma la maestrina, « felice di far vedere che finalmente sanno » continua... Quante ne recitarono? Almeno una ventina. E tutte a quel modo. E ancora si pretendevano lodi!

Beata incoscienza...

***

Il pericolo rosso! E' alle porte della scuola. Ci si pensi, ci si provveda!

Un allievo di terza disegnò in margine al compito di due righe spropositate una bandiera rossa, e vi appose le parole che tutti conoscono, infiorate, di errori ortografici che nessuno immaginerebbe.

E l'esaminatrice non ne è impressionata e l'esaminatrice sorride con indulgenza, e si limita a protestare contro l'anarchia ortografica?! Orrore, orrore!

Perchè non sa almeno, come seppe fare la maestrina poco prima, perchè non sa almeno, « con un sorriso amaro sulle labbra impallidite di sdegno, esclamare:

Vergogna!? » Non sa farlo...

Dunque, conclude « Chi vide » è bolscevista.

Come ci divertiamo!

***

Potrebbe darsi che l'esaminatrice indulgente com'è, nel suo giudizio su quella scuola si sia fermata a quello riferito da « Chi vide. » Comunque sia stato non lo mise in piazza.

Anche noi, lasciammo correre: « L'è tanto giovane! la si farà. » Ma ora la conosciamo meglio, la maestrina, e dubitiamo, e dubitiamo possa mai salire...

Ben si addice all'età giovanile un po' di presunzione; ma quando la presunzione passa il limite del rispetto dovuto a persone e a cose, quando, sopra tutto, non è visibile che quella, allora generalmente si è finiti prima che arrivati.

Se l'avvenire ci darà torto, meglio.

Intanto va dato ragione intera e indiscutibile al Comune che mandò a spasso la maestrina dopo quell'anno di prova.

30 novembre 1924.

Docenti che videro!

La nemica.

... La peggiore nemica dello svecchiamento delle scuole elementari e medie non è già l'ignoranza dei nuovi procedimenti didattici nell'insegnamento del comporre, della storia e via dicendo. La peggiore nemica è, io credo, l'immodestia di certi insegnanti avvezzi ai vecchi procedimenti verbalistici e libreschi. L'immodestia genera l'incuriosità e lo sprezzo buffissimo per la didattica dei più nobili intelletti dell'Italia contemporanea...

MARIA VISENTINI

Per le scuole attive

... Le mouvemet s'accélère. C'est le moment de tenir ferme à notre base experimentale et à l'orientation vers notre idéal de libération de l'esprit, en ce qu'il a de plus élévé. Eviter de verser dans un libertarisme de mauvais aloi qui ne serait qus le règne des caprices et de la superficialité; éviter les programmes — n è ne novateurs — qui se fixeraient en cadres rigides. Fermeté dans l'axe. Souplesse dans les applications. Voila les directives à suivre.

AD. FERRIÈRE

La missione storica della Svizzera.

La Svizzera passò attraverso tante Sirti pericolose, lasciandosi dietro qualche lembo delle sue carni, ma uscendone fuori vitale, giovine, eterna. Gli era che la somma degli utili, che la costituzione organica del paese offeriva, resultava di parecchio maggiore dei danni, che questa implicava. Gli era che quegli utili non erano stati imposti — come più volte è avvenuto nei paesi strettamente e forzatamente unitari — ma esso li aveva sperimentati al cimento di determinate circostanze, li aveva poi obbliati, era tornato a sperimentarli, e poi, di nuovo, a scordarli, a rimpiangerli, e, attraverso tante gioie e dolori, si era ad essi legato con l'animo e con il pensiero, indissolubilmente.

Tale è la Svizzera odierna; ma, se così non fosse, se in quel paese esistessero oggi — il che mi sembra di dover negare — elementi e motivi di dissoluzione più forti e numerosi che nel passato, se un senso malinteso di partigianeria consigliasse qualcuno, per un momento, a invocare lo sfacelo, quell'augurio dovrebbe essere tosto fermato sulle nostre labbra, quell'incauta parola, ricacciata in fondo al nostro cuore.

La Svizzera, tale qual'essa è, ha fornito e va fornendo alla storia una grande, spontanea e magnifica esperienza. La Svizzera ha realizzato, e va realizzando ogni giorno, perfettamente, quell'ideale nazionale, e insieme internazionale, che la guerra, non solo non ha distrutto, ma ha rinsaldato nei cuori degli uomini. La Svizzera ha realizzato e realizza questa forma perfetta di organismo politico, in cui elementi diversi di nazionalità, senza fondersi e soverchiarsi, possono rimanere congiunti e proporsi e conquistare il maggior bene reciproco. La Svizzera è come la nostalgica anticipazione di una forma politica, che noi affrettiamo ogni giorno col pensiero e con l'atto, e in sua grazia, quella forma politica non ci sembra un'astrazione o un sogno mendace, ma una realtà viva e permanente, che potrà ben sorgere un giorno, poggiando sulla tradizione e sul maggiore interesse dei consociati, sul suolo dei futuri Stati Uniti d'Europa.

La nazione è un bene inestimabile, ma, isolata, reca anch'essa i suoi fatali pericoli. Fortemente radicata e sentita la coscienza nazionale può sboccare nel nazionalismo e nell'imperialismo, ossia nella diffidenza sistematica verso tutto ciò che la circonda, e può chiudersi in un circolo vizioso di sentimenti aggressivi verso altre forme nazionali. La Svizzera insegna che non esistono incompatibilità teoriche e irrimediabili tra nazioni; che anzi — quel ch'è da più — non ne esistono nemmeno in un organismo politco, formato di elementi etnici diversi, purchè questi si associno sul terreno di una tolleranza che è al tempo stesso figliuola e madre della libertà e delle autonomie locali.

E quest'intrecciarsi di svariati elementi etnici, che non mirano a distruggersi, ma cooperano a volgere a vantaggio comune le loro svariate attitudine, elabora, per la causa universale della civiltà, quegli stessi resultati, che la fusione compieva per il metallo corinzio: eleva i pregi e la natura di ciascuno degli elementi, e fornisce una creazione superiore all'essenza di ciascuna delle parti che compongono l'a-

malgama. Sotto questo aspetto, la Svizzera esercita un altissimo compito morale come tramite e mezzo di fusione dei vari metalli nazionali. « Posta — scriveva di essa in giorni insospetti, un francese — al confluire di due lingue, di due razze, di due poderose correnti, che partono l'una dal nord, l'altra dal mezzogiorno, la Svizzera è un terreno neutro, dove, all'ombra del vessillo federale, si mescolano, senza urtarsi violentemente, le due civiltà, a cui l'Europa occidentale serve di campo di battaglia. Essa è stata quasi sempre, come un giardino di acclimatazione, dove le idee germaniche fanno sosta prima di penetrare e trapiantarsi in Francia, e quasi sempre essa ha prodotto dei pensatori, che si sono incaricati di iniziare i Francesi casalinghi alle dottrine germaniche ».

E' una grande fortuna per un Paese poter servire d'esempio, di vessillo attraverso qualcuna delle vie dell'umano progresso. La Svizzera ha questa coscienza, ed alimenta nel proprio seno la nobile fiamma di questo ideale.

1916. **Corrado Barbagallo.**

L'ultima parola della saggezza pedagogica

*Quanto a me, porto fermissima opinione che ogni scienza appartenente all'incremento della scuola e della educazione si sostanzii in una cosa sola, nell'*amore, *che dà significato alle dottrine ed energia ai propositi: e che dove l'amore manchi, ogni sapere pedagogico e ogni corredo di coltura siano vani, e dove esso spiri, i più tenui suggerimenti del buon senso, dell'esperienza e dell'intuito della vita, di cui l'educazione è focolare ardente, si dilatino naturalmente in sistema luminoso, coerente, fecondo.*

GIOVANNI GENTILE

Sugli Esami di abilitazione all'insegnamento nelle Scuole Maggiori.

E' uscito il programma nel *Foglio Officiale*. Ci sembra che sia indispensabile un chiarimento. I candidati titolari di una Scuola maggiore o minore presenteranno il loro programma didattico particolareggiato. Coloro che non sono titolari di nessuna scuola spediranno al Dip. P. E. un lavoro scritto di didattica pratica, che verrà discusso all'esame, oppure svilupperanno uno dei temi del gruppo scientifico o letterario (*Foglio Officiale*, pag. 347-348) o un altro argomento simile. Anche questi lavori dovranno essere inoltrati al Dip. entro il 10 luglio 1925. Gli "Esempi di temi,, non riguardano in nessun modo i candidati titolari di una scuola.

A noi sembra che le cose dovrebbero andare così.

Fra Libri e Riviste

Tempo di marzo.

Il Lombardo Radice, nella chiusa del bellissimo studio inedito che l'*Educatore* si onora altamente di pubblicare, raccomanda ai docenti italiani la lettura dei *Racconti puerili*, che hanno aperto il secondo periodo dell'attività artistica di Francesco Chiesa. Quando il Lombardo scriveva il suo articolo non era peranco uscito *Tempo di marzo*, il romanzo dell'adolescenza, che, in un certo senso, sta ai *Racconti puerili* come *Calliope* alla *Cattedrale*. In fatto di romanzi e di prosa narrativa siamo, se ci è permesso dirlo, di difficile contentatura. Certa infame produzione pseudo letteraria post-bellica ci ha resi diffidentissimi. Del romanzo di

Francesco Chiesa siamo invece entusiasti. Crediamo che avrà un grande successo. Ammiratori dei *Racconti puerili*, lo siamo non meno di *Tempo di marzo*, che vorremmo entrasse in tutte le famiglie ticinesi. Di esso dirà, con la sua nota competenza, il nostro valente collaboratore Dott. Arminio Janner.

Jan Ligthart.

E' un libro da leggere questo dei signori Gunning. Fa parte della rinomata *Collection d'actualités pédagogiques*. (Neuchâtel, Delachaux et Niestlé). Il Ligthart (1859-1916) fu un grande maestro olandese. Rinomati i suoi metodi d'insegnamento. Quei maestri che, molto a torto, non vedessero volentieri le **composizioni libere,** dovrebbero leggere le pagine 306-309 di questo interessantissimo libro. Il Ligthart, già trenta-quarant'anni or sono, era un propugnatore fervente della composizione libera. E pensare che vi sono ancora persone che diffidano di questa... novità.

Il libro dei gigli.

Quando, alcuni anni or sono, ci venne tra le mani il bel libro di Albert Thierry (povero Thierry: anch'egli venne falciato dalla mitraglia!) *L'Homme en proie aux Enfants,* (Paris, Ollendorf), eravamo lontani le mille miglia dal pensare che l'onore di scrivere un libro di tal natura in lingua italiana sarebbe toccato a un ticinese. Lungi da noi il pensiero di creare parentele fra i due lavori. Pur essendo nato in iscuola come il volume del Thierry, il *Libro dei gigli* più intensamente lirico, è diversissimo da *L'Homme en proie aux Enfants.*

Altri critici diranno del nuovo lavoro dello Zoppi (Ed. L'Eroica, Milano, Lire dieci). A conforto di quanto scriviamo nella noterella *Il tesoro nascosto*, ci basti osservare che lo Zoppi, non batte le vie del ritorno del figliuol prodigo: guidato dal suo pronto intuito d'artista, aprì gli occhi e vide che il tesoro nascosto era a portata di mano, nella umile e divina vita di tutti i giorni *Il libro dei gigli* anche dimostra che se n'è fatto di cammino nelle scuole. Lo Zoppi che canta i suoi allievi fa pensare, per contrasto, a quei maestri, di cui parlava Stefano Franscini nel 1828, nel suo famoso opuscolo *Della pubblica istruzione nel Cantone Ticino,* i quali erano « soprammodo liberali di ceffate, pugni, calci, orecchiate e sferzate, ma scarsissimi di premi, »

Leggano i docenti *Il libro dei gigli* e certo ne trarranno conforto e si persuaderanno che a ragione Orazio Mann considerava la scuola come la più grande scoperta dell'umanità.

Una sola raccomandazione amichevole vorremmo fare all'A: espungere dai suoi lavori gli ultimi rimasugli di egotismo, il quale, fra altro, è una specie di morbillo sostanzialmente anticristiano.

Scuole interne delle fabbriche.

Il nostro valente collaboratore Ing. Gustavo Bullo, durante gli anni 1923 e 1924, venne pubblicando nel *Bollettino della Cotoniera* di Milano una serie organica di articoli sulla scuola per gli apprendisti degli stabilimenti industriali. Per cura dell'*Associazione cotoniera italiana* quegli articoli rivedono la luce in elegante volumetto illustrato. *Scuole interne delle fabbriche* è uno studio che fa molto onore al nostro egregio consocio. Auguriamo che si diffonda largamente in tutta Italia. Per questo genere di scuole nutriamo una viva simpatia, convinti che possono arrecare vantaggi immensi alla classe operaia e alla società. Non di rado si fa troppo nelle scuole elementari e pochissimo o nulla per l'educazione degli adolescenti e dei giovanetti. Grave lacuna. Occhio all'età preziosa e pericolosa! Avanti con le scuole per gli apprendisti, con i corsi complementari, con con i circoli operai educativi, con le scuole interne delle fabbriche! Siamo lieti che un ticinese abbia trattato questo vitale e tra-

scurato argomento con tanta passione e competenza.

Scuola interna delle fabbriche costa sei lire (Milano, Associazione cotoniera italiana).

... e Luce sia!

E' questa la prima rivista italiana del movimento internazionale *Mazdaznan*. Si presenta bene. Fa onore anche alla tipografia editrice. Intenso il desiderio di purezza e di elevazione - Vivi auguri.

Il grillo del focolare.

periodico mensile per le famiglie, è un giornale molto utile. Esso contiene quanto interessa una massaia intelligente e moderna. Figurini di ultima moda, disegni grandi al vero per lavori d'arte, per oggetti a maglia e uncinetto, modelli perfetti per il taglio in casa d'abiti e biancheria per signora e bambini, ricette pratiche di cucina, note d'igiene, sane letture per grandi, divertimenti per piccoli, ecc. Vaglia a Milano, 18 (Lazzaretto 16). Prezzi di Abbonamento: Italia: Anno L. 20,25 — Semestre L. 11,05 Estero: Anno L. 26,05 — Semestre L. 15,05 Numero di saggio: Italia L. 1,90 Estero L. 2,30.

Per la bella scrittura

... Se la scrittura degli studenti peggiora, la colpa è nostra, cari colleghi, E' nostra, perchè spesso diamo il cattivo esempio, scrivendo malissimo sulla lavagna e sui quaderni e permettendo che gli studenti consegnino lavori scarabocchiati coi piedi. Io non accetto mai compiti scritti male. I miei allievi lo sanno e rigano diritto...

PIETRO CIMATTI

Necrologio sociale

Prof. Cesare Mola

E' trapassato a Mendrisio, ai primi di dicembre. Il prof. Mola nacque a Stabio nel 1839.

Insegnò a Codogno nel collegio Ognissanti, poi a Varese nel collegio Zazio.

In seguito passò a Locarno, in quel Ginnasio, docente di lettere italiane e latine. Nel 1876 fu eletto deputato al Gran Consiglio.

Inviso al Governo clericale, e nella impossibilità di trovare una cattedra, il Mola abbandonò il Ticino, e si occupò a Bernate Comasco come precettore del marchese Rosales-Cigalini, poi a Cotrone, in Calabria, presso i baroni Berlingieri. Nel 1893, salito al potere il partito liberale, il prof. Mola rimpatriò, e da Rinaldo Simen ebbe la nomina ad ispettore scolastico del Mendrisiotto. Era uno spirito arguto e brillante, scrisse numerose poesie. Da una diecina d'anni, colpito da disgrazie, e pieno di acciacchi non era più lui. Si è spento, a Mendrisio, nell'Ospedale Cantonale. Un fiore sulla sua tomba. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1863.

Antonio Martignoni

Una dolorosa per quanto non inattesa notizia giunse da Zurigo il 30 novembre: *Antonio Martignoni*, Segretario del Dipartimento Cantonale delle Finanze, era morto dopo lunghe sofferenze, lasciando a piangerlo la consorte, la figlia, il genero i numerosi suoi amici. Il povero Tognetto godeva larghe simpatie per il suo carattere gioviale cui andavano sposate una franchezza ed una lealtà a tutta prova. Nella sua prima gioventù era stato impiegato alle Poste svizzere, allorquando la Confederazione teneva ancora alla stazione di

Milano la sua agenzia postale. Fu quindi impiegato a Basilea e dal 1901 in poi disimpegnava con zelo ed intelligente attività le funzioni di segretario di concetto del Dipartimento delle Finanze.

Nel campo politico era un seguace del libero pensiero e per il trionfo dei suoi principi avrebbe dato tutto sè stesso. Era figliastro dello scultore Raimondo Pereda. I funerali civili seguirono a Zurigo, dove la cara salma venne cremata. Mandiamo alla sua memoria un reverente saluto ed alla famiglia in lagrime le nostre più profonde condoglianze. Nella Demopedeutica era entrato nel 1903.

I METODI NON BASTANO

... Non si riesce a educar veramente se non anche educandosi. Poichè nessuno di noi ha tutte le qualità che si richiedono a educar bene, ciascuno di noi sbaglia non solo per inesatta applicazione di regole pedagogiche o per ignoranza, ma anche per le imperfezioni intellettuali e morali della sua propria personalità. Bisogna non soltanto sapere di più di quel che s'insegna, per insegnar bene, ed esercitare continuamente la propria intelligenza per esser capaci di svolgere l'altrui, ma bisogna anche continuamente migliorare sè stessi per migliorare gli altri; perchè, oltre al resto, non può sentir sinceramente il desiderio dell'altrui perfezionamento morale chi non lo desidera e non l'opera anzitutto in sè stesso. Un pedagogista tedesco, il Salzmann, ha detto: « Di tutti gli errori e di tutti i difetti dei suoi allievi l'educatore deve cercare la ragione in sè stesso » e ha concluso altrove, rivolgendosi al maestro: « Educa te stesso ». Può esser che talvolta la colpa non sia del maestro, ma sarà sempre suo dovere sforzarsi di diventare migliore, non solo come educatore, ma come uomo. Non v'è scienza nè arte che possa sostituire la bontà e la virtù. Una personalità intimamente buona e virtuosa esercita, anche senza volerlo, una suggestione benefica, diffonde sempre intorno a sè un'atmosfera più pura rendendo gli altri in qualche modo migliori. E soltanto una personatità cosiffatta può dare anima all'opera del mae, stro e renderla veramente educativa. Come la scienza morale è necessaria a dare base sicura alla scienza pedagogica, così soltanto un'elevata coscienza morale può dar vita a una vera educazione...

Giovanni Calò

(" L'educazione degli educatori „)

L'Educatore uscirà quasi sempre ogni 15 giorni. Una cinquantina di nuovi soci sono entrati ultimamente nella Demopedeutica. Sempre avanti. Entro febbraio spediremo in dono ai soci l'opuscolo sull'alimentazione dell' Ing. Bullo.

PICCOLA POSTA.

G. L. D. — Per conoscere oltre la superficie il movimento di cui ci scrive, legga la quotidiana *Action Française* (Paris, 8; Rue de Rome, 14), *L'Ora di Barabba* del Giuliotti (Ed. Vallecchi, Firenze) e il *Dizionario dell'Omo salvatico* (Ed. Vallecchi). — Noi rimaniamo fedeli alla concezione democratica dello Stato. (*V. Educatore* di agosto 1924 e dimarzo 1923).

Sig. C. d., Salò — Ricevuto la sua. Vivi ringraziamenti. Ci conforta il sentire che l'esempio delle lezioni all'aperto delle Scuole Comunali di Lugano è seguito nella Riviera del Garda. Letto il pregevole lavoro nell'E. N. Sempre a sua disposizione. I più cordiali saluti.

Signori C. Verde, Andria (Bari); *G. Zironi, Bastiglia (Modena)*; *O. Crotta, Voltaggio*; *Z. Trabattoni, Monticelli d'Ongina*; *E. Villani, Ailano (Caserta)*; *A. Pastorello, Belluno*; *L. Sassi, S. Martino in Pensilis (Campobasso)*; *D. Greco, Pirano d'Istria*; *M. Ortelli, Como*; *L. Rossi, Isola del Cantone (Genova)*; *A. Molinari, Milano*; *A. Morandi, Cremona*; *E. Cappelletti, Bologna*; *A. Di Loreto, Pratola Peligna (Aquila)*: Abbiamo spedito il fascicolo richiesto dell'*Educatore*. Distinti saluti.

Tipografia e Cartoleria Rezzonico e Pedrini - Lugano

...e Luce sia

Rivista Universalista Mazdaznan

Arte della vita

Esce ogni 2 mesi.

Abbonamento annuo (Svizzera fr. 7.— il numero fr. 1.50
(Italia lire 20.— „ lire 3.50

(Numero di saggio gratis a richiesta.)

Amministrazione e Redazione (**Stampa - Mazdaznan, Mendrisio**
(Ticino-Svizzera)

Telefono: Mendrisio 91

Conto Chèques postale XIa - 1085

Riviste Mazdaznan in lingua:

inglese " Mazdaznan „ *Mazdaznan - Press, box 1854*
Los Angeles, California - Stati Uniti d'America.

tedesca " Intern. Mazdaznan Zeitschrift „ *Aryana, Herrliberg (Zurigo).*
„ " Masdasnan Zeitschrift „ *Masdasnan Verlag.*
Hospitalstrasse 12, Lipsia.

„ " Arische Lebenskunst-Revue *Geber-Verlag-Gesellschaft*
Freiburg i. b. (Baden)

francese " Mazdaznan „ - *Publications-Mazdaznan -*
4 Rue Férou, Paris VIe Arr.

ceca slov. " Tschechische Masdasnan Zeitschrift.
Norodni 14, Praga II.

La Tipografia

Rezzonico & Pedrini

eseguisce qualsiasi lavoro di stampati

Fornitura di materiale scolastico,

di cancelleria e d'ufficio.

Prossima apertura

del Negozio in Via Canova.